

NOVITÀ. Tornano i Broncoviz: a teatro con un testo scritto da Benni, in tv con un programma sul cinema

E su Raitre debutta «Hollywood Party»



A sinistra i Broncoviz con Valentina Amuri e Stefano Carati

Una scena dell'«Amlieto» di Stefano Benni con i Broncoviz

Verbo Rossi



ROMA. È stato uno dei primissimi programmi messi in cantiere da Raitre per festeggiare il Centenario del cinema. Poi, uno spostamento oggi, uno domani (del resto si sa che alla terza rete di Locatelli i palinsesti non godono di grande rispetto) i tempi di programmazione si sono fatti lunghissimi. Così *Hollywood party*, da primo che era, è diventato l'ultimo. E arriverà sugli schermi di Raitre il prossimo 27 marzo, «in tempo per il Bicentenario del cinema», scherza Valentina Amuri. È lei, infatti, reduce dai successi di *Tunnel*, a firmare il nuovo programma insieme a Stefano Carati e a tre dei Broncoviz (Marcello Cesena, che è anche il regista, Maurizio Crozza e Ugo Dighero). Visto che è proprio lo scatenato gruppo di attori (completano l'appello Carla Signoris e Mauro Pirovano) che tutti ricorderanno nelle parodie delle pubblicità fin dai tempi di *Avanzi*, ad essere al centro di questo varietà un po' particolare che promette risate «alle spalle» del grande cinema.

Perché, sarà certo dovuto al Centenario, ma il cinema ha portato fortuna alla tv. E soprattutto alle «reduci» di *Tunnel*, Simona Dandini in testa con il suo *Producer*. Insomma, per chi anni addietro ha individuato nel piccolo schermo uno dei possibili assassini del cinema, sarà la volta di ricredersi? «Mah, non penso che la televisione abbia ucciso il cinema - risponde Valentina Amuri - il cinema è e resterà sempre un'arte, la tv no. Che cos'è la televisione? Una scatola, un elettrodomestico. Al cinema si può sognare, mentre in tv il massimo che ti si offre per questo è *Stranamente di Castagna*». E se l'imbarazzante paranoia di Canale 5 ha trafugato uno dei grandi ruoli di Peter Sellers, Raitre ha fatto altrettanto intitolando la trasmissione *Hollywood Party*. Peccato che su Radiotre vada in onda da anni una trasmissione di cinema con lo stesso titolo. Valentina Amuri giustifica la scelta con la struttura del programma: «Il tutto si svolge nella camera di Kevin Costner, in attesa di un fatidico party. C'è, infatti, anche il personaggio di un maggiordomo indiano che ricorda molto quello di Peter Sellers nel film di Blake Edwards. Per questo ci sembrava il titolo più giusto. Del resto sono convinta che con la nostra trasmissione non daremo fastidio ai colleghi di Radiotre». Nella stanza di Costner succederà di tutto. Si parlerà di cinema, alla maniera dei Broncoviz naturalmente, che vantano un'incursione sul grande schermo con *Peggio di così si muore*. E, soprattutto, al loro «party» ci sarà un gran numero di personaggi. Dai presentatori televisivi di serie Z all'improbabile critico cinematografico, fino alla cantante dall'esauriente nome di Irina Skassalkatzaya. Tutti insieme per parodiare ogni settimana un genere cinematografico diverso. E così per dodici settimane, tutti i mercoledì alle 23.50, con replica alla domenica prima di *Quelli che il calcio*.

(Gabriella Gallozzi)

«Amlieto» in salsa pulp

Dal castello di Elsinore al monolocale di Kevin Costner. Sorprendenti questi Broncoviz, gli attori genovesi che tornano questo mese a teatro e in televisione. Il 27 marzo va in onda su Raitre *Hollywood Party* di Valentina Amuri, trasmesso in mondovisione proprio dall'appartamento del divo americano, mentre è in tournée il loro *Amlieto*, parodia musical-teatrale scritta da Stefano Benni e diretta da Giorgio Gallione per l'Archivolta.

LUCA BOTTURA

LONGIANO (Rimini). S'intravede tanta Italia, nella Danimarca che i travolgenti Broncoviz disegnano sul minuscolo palco in pendenza. C'è la nebbia persistente, oltre la quale - assicurano i protagonisti - si nasconde l'Europa che guarda. Diventandosi un mondo, a quanto pare. C'è, rinchiusa nel castello-citazione, una pleiade di governanti assetati di potere. Spicciolo o alto, architettato o subito. Ci sono, infine, Amlieto (Ugo Dighero) e Oletta (Carla Signoris). I buoni per definizione, gli sconfitti che tramutano l'impotenza in vittoria. Sopravvivendo o quasi alle morti del re (Maurizio Crozza), della regina (Marcello Cesena) e dell'infido inquisitore padre Vite-

liano de Sevilla (Mauro Pirovano). La trama dello spettacolo - tre ore di ritmo, di fusione già avanzatissima tra la milonga di Benni e il dixie degli ex parodisti di *Avanzi* - deve alla tragedia shakespeariana poco più che il titolo. «Certo - dice Benni - l'omaggio al teatro elisabettiano c'è. E Amlieto è un poeta pazzo e sognatore, anche qui». Ma poi ci si ferma. Per ripartire su un altro binario, inevitabilmente ricco di parallelismi. Tra i personaggi, in primis Ognuno dei quali possiede un doppio, al quale attinge platealmente con cambi d'abito quasi *en plein air*. O nella rivoluzione inattesa tra primo e secondo tempo, quando i toni farseschi restano sullo sfondo per lasciar spazio a una sorta di *Samarcarda* ante litteram.

A una carneficina dei corpi e dei costumi scandita dai ritmi di un processo. Figlio - ricorda niente? - di un complotto di magistrati che si indagavano a vicenda. Alla fine Amlieto si salverà dal suicidio perché gli altri sono più morti di lui, anche se il loro cuore continua a battere. Di lui e di Oletta. Di due ingenui. Entrambi colti, entrambi sensibili, entrambi attenti ai bisogni del «popolo» (con due p, come «gente») che alla sera cucina minestra di sovie per i «popolini». Entrambi soverchiati - il parallelo con certa sinistra è doloroso ma spontaneo - dall'incapacità di trarre lo sdegno in qualcosa di vero, di ribellarsi al ruolo di totem, alla passerella in piazza per non dimenticare Soverchiati insomma dalla logica per cui un balcone è una «missione» bastano per trasformare una Nazione in un popolo di spettatori. Vittime di notizie gestite dal giullare di corte, che allevia le pene del re raccontandogli enormi disgrazie. Capitate ad altri.

Come dire: i messaggi non mancano. Affidati con violenza estrema alle canzoni «proprio là - dice Benni - dove di solito dovrebbe celarsi il sollievo». Invece, per fare due esempi, riflettiamo in musica (di Paolo Silvestri) sul fatto che la democrazia è come l'ana: naturale e necessaria, per questo chiunque può sporcarla. E sempre attraverso una canzonetta, Trendy - la gemella di Oletta, cavallo di Troia per incastrare Amlieto - chiede una morte pulp, con le telecamere e i titoli di coda. Per uscire un attimo almeno dalla nebbia, per salutare questo mondo al rallentatore e con la giusta audience.

Chi ha frequentato col Benni scrittore, ritroverà in *Amlieto* certo ilare millenarismo che già pervade *La compagnia dei Celestini* e l'ultimo, splendido, *Elianto*. Chi ricorda i tempi in cui esisteva ancora Raitre, o più semplicemente aveva già visto la versione teatrale de *Il bar sotto il mare*, riscoprirà invece con un certo godimento la raffinata cialtroneria dei Broncoviz. Artifici di un coro sincopato che fa inghiottire al pubblico anche i passaggi più agghiaccianti - in senso letterale - della tragedia, spezzandola per esempio con gag alla Clouseau.

Dopo una serie di «prove aperte» in Emilia, *Amlieto* è stasera a Udine e sarà poi a Padova, Venezia e La Spezia fino ad arrivare a Roma, dal 10 al 21 aprile. La regia è di Giorgio Gallione, la produzione del Teatro dell'Archivolta.

Mel Gibson operato per appendicite

Corsa all'ospedale per Mel Gibson. L'attore e regista australiano era in volo da Los Angeles a New York quando si è sentito male: ricoverato d'urgenza è stato sottoposto a un'appendicectomia. Niente paura, comunque: il divo, candidato a dieci Oscar per *Braveheart*, è già stato dimesso.

Tom Cruise soccorre una brasiliana

Tom Cruise eroico anche nella vita. Era alla guida della sua Porsche, quando una brasiliana di 23 anni è stata investita da un'auto pirata a Los Angeles. L'attore ha bloccato la sua macchina mettendola di traverso per evitare che il corpo fosse investito di nuovo, quindi ha atteso l'ambulanza e ha accompagnato Heloisa Vinhas in ospedale. Infine si è offerto di pagare le spese: 35 milioni di lire.

Shakespeare noir in scena a L'Aquila

Si intitola *Un biglietto di teatro un solo penny* la commedia nera di Maria Pia Daniele stasera in programmazione al Ridotto del Comune dell'Aquila per la regia di Stefano Sabelli. Un testo, segnalato al premio Vallecorsi, ambientato nell'Inghilterra del primo Seicento.

La Fenice risorgerà sotto la tenda

Si lavora notte e giorno per arrivare puntuali alla data del 22 quando la stagione della Fenice doveva partire con *Don Giovanni* di Mozart. I tempi verranno rispettati, giurano i responsabili, a cominciare dal sovrintendente Gianfranco Pontel. Sarà gran serata, con la diretta di Raidue e i vip schierati in platea.

Raccolta di firme per l'orchestra di Santa Cecilia

Oltre cento firme in pochi minuti. Il pubblico di Santa Cecilia ha fatto a gara per dare il suo sostegno all'orchestra recentemente al centro di polemiche suscitate da un'intervento di Wolfgang Sawallisch. L'iniziativa è partita da un gruppo di appassionati che sottolinea il rigore e i risultati del complesso ceciliano.

JAZZ. La cantante presenta il nuovo cd. E annuncia una tournée in Italia

Schuur, una voce in cerca delle radici

ROMA. Ai suoi esordi discografici, qualcuno (John Wilson) l'aveva già associata a Dinah Washington per quegli acuti vibrati e improvvisi con i quali sorprende gli ascoltatori. Oggi, a quarantadue anni e molti dischi dopo, Diane Schuur conferma e rilancia l'associazione con il suo ultimo cd, idealmente pensato come tributo a Dinah. «È la cantante che influenzò di più il mio modo di cantare», ammette Diane esplicitamente, che si è «nutrita» delle sue canzoni fin dall'infanzia, ascoltando i dischi preferiti della madre. Altre influenze le svela di malavoglia: Sarah Vaughan, certo, come prescindere? Ma i nomi si fermano lì, molto nel passato. A loro e ad altre protagoniste del jazz storico, Diane Schuur aveva già prestato omaggio con un consistente cd del 1992, *In tribute*. Delle nuove «leve», invece, non l'attira nessuna in particolare.

ROSSELLA BATTISTI

«Gente brava ce n'è, ma non hanno lo stesso feeling». Un'opinione che corre parallela a quella per i compositori contemporanei e per le canzoni nuove. «Perché rivolgo la mia attenzione a degli standard? Il fatto è che se vuoi qualcosa che abbia una certa qualità devi pescare nel repertorio storico».

E sulle orme della Washington, ma in cerca di una personale interpretazione di quelli che furono i suoi cavalli di battaglia, Diane Schuur torna dunque ancora su una compilation di «classici» dal Geslwin di *Love Walked In* (che dà il titolo al cd) a *How Deep Is the Ocean* di Irving Berlin. Voce sola, stavolta - dopo i duetti bluesy con B.B. King del precedente album - ma accompagnata da un'orchestra

con tanto di archi e fiati, mentre nella parte ritmica figurano Michael Wolford al piano, John Patitucci al basso, John Guerrin alla batteria e Philip Upchurch alla chitarra. «Non credo che per il momento farò altri duetti - aggiunge Diane - canterò ancora da sola in futuro per un bel periodo. Progetti? Forse un altro disco per la mia casa discografica, ma niente di definito».

L'aura magica di questi ultimi *Love songs*, del resto, la avvolge personalmente: si è sposata due mesi fa e la tournée che si appresta a fare in Italia dal 20 marzo assomiglia a una luna di miele un po' speciale. Per quanto non particolarmente riservata, visto che il tour si svolgerà in dodici teatri, a partire dal Colosseo di Torino per approdare all'Olimpico di Roma, dopo aver toccato tutta la penisola con punte a Catania e a Palermo. «Sì, è vero - ammette - il teatro ha atmosfere meno intime del club, dove le persone vogliono starti il più vicino possibile e cercano invariabilmente di stringerti la mano o di toccarti almeno il vestito, ma ho già avuto diverse esperienze su un palco tea-

trale italiano e la risposta del pubblico è sempre molto calda e generosa».

In occasione del tour italiano, Diane Schuur si esibirà con una formazione ridotta, *prêt-à-porter* rispetto a quella sul disco, ma il contenuto del concerto ne ripercorrerà le *tracks* fedelmente.

Dai toni blues, gli accenti gospel e i vocalizzi sbarazzini accanto a B.B. King, Diane si concentra stavolta sull'intensità. Ma non è una scelta di preferenza o di stile: «A me piace cantare qualsiasi cosa, dalla ballad allo scat nudo e crudo. Dipende dal momento. Di questo disco ogni canzone rappresenta qualcosa per me. A mio marito piacciono molto *Blue Gardenia* e *Say It Isn't So*, io preferisco *Time After Time* e *Sunday Kind of Love*. E spero che ai miei fan piacciono anche tutte le altre». Non c'è da dubitare, voce limpida, tornata con calore, mai sentimentaleggiante, Diane sorvola i passaggi a rischio melò con una modulazione improvvisa, un vocalizzo rapido come un battito d'ali, capace di tener testa a un assolo di sassofono (e ben l'aveva immaginato Stan Getz quando la prese sotto la sua ala). Quei finali in vibrata dissolvenza, la certezza d'intonazione e allo stesso tempo una carnosa sincerità d'emissione confermano la piena maturità della Schuur. Difficile trovare oggi una voce così pulita e allo stesso tempo così «spessa», capace di tuffarsi nel profondo e riemergere con trilli leggeri. Deedles - come la chiamano gli amici - ha colpito (dolcemente) ancora.

Cinema&Musica

Chi non avesse trovato in edicola i cd
Hollywood
Il grande freddo

può ordinarli* direttamente
seguendo queste indicazioni:

- 1 effettuare il versamento dell'importo (lire 15.000 a copia) sul c/c postale n. 45838000 intestato a L'Arca Società editrice;
- 2 inviare la ricevuta del versamento - per posta, al seguente indirizzo:
l'Unità / ufficio promozione
via dei Due Macelli 23/13, 00187 Roma;
- oppure tramite fax al numero 06 6781792 avendo cura di indicare i titoli richiesti e il proprio nome e recapito, completo di cap.

* senza aggravio di costi di spedizione